

Documento del Consiglio Plenario di Roma, 22 ottobre -7 novembre 1981

LA FORMAZIONE NELL'ORDINE DEI FRATI MINORI

PRESENTAZIONE

Il lavoro nella formazione, per sua stessa natura, riveste un'importanza particolare. Riguarda il centro vitale dell'uomo: la sua libertà; e, quando si tratta della formazione religiosa, tocca l'interiorità sacra dell'uomo dove la libertà entra in relazione con Dio. In questi ultimi tempi la formazione ha assunto un'importanza ancora maggiore: le condizioni di vita, sempre più complesse ed aggressive esigono una preparazione più solida della personalità; e, il rinnovamento voluto dal Concilio Vaticano II ha obbligato a riformulare i programmi e a rivedere i metodi tradizionali. Con ragione dunque il Decreto «*Perfectae caritatis*» dichiara: «Il rinnovamento degli Istituti *dipende massimamente* dalla formazione dei membri»¹.

Anche l'Ordine, nella sua ricerca di autenticità francescana, intensificata da questo sforzo di rinnovamento, ha preso una più viva coscienza della necessità e dell'urgenza di una maggiore fedeltà alla sua vocazione seguire Cristo povero e crocifisso e annunciare il Vangelo. Il Papa Giovanni Paolo II proponeva questi due obiettivi ai Membri del Capitolo Generale 1979: «È necessario che il vostro Ordine ricuperi le forze primigenie, per essere in grado di aprire a Cristo il nostro secolo»².

Che una solida formazione sia la base di un nuovo cammino, è diventato ormai una realtà evidente per tutto l'Ordine. Il Governo centrale e le Province giudicando la formazione una priorità urgente, hanno preso molteplici iniziative per rinnovarla nei suoi obiettivi, programmi e metodi. Questo lavoro ha dato vita al capitolo sulla formazione nelle Costituzioni Generali del 1967, rivisto nel 1973, e soprattutto al documento: «*La formazione nell'Ordine dei Frati Minori*» (Capitolo Generale di Medellín 1971). Bisogna inoltre ricordare il documento «*La vocazione dell'Ordine, oggi*» (Capitolo Generale di Madrid 1973) perché esprime lo sforzo di presentare la nostra vocazione in una forma più attuale.

Tutti questi testi conservano la loro attualità e il loro valore: i nostri formatori ne trarranno grande profitto tenendoli sempre presenti.

A dieci anni dalla promulgazione delle nuove CCGG, il Capitolo Generale del 1979, facendo il bilancio di questa decennale esperienza nel settore della formazione, ha scelto i sei problemi che ha ritenuto come più importanti ed ha deciso di trattarli in un Consiglio plenario. Questi problemi, divisi in cinque capitoli costituiscono il contenuto del presente documento.

In conformità alle direttive del Capitolo Generale è stato fatto innanzitutto uno studio preparatorio nelle Conferenze, nelle Province e nelle altre Entità dell'Ordine. Numerose risposte sono giunte alla Curia Generale nelle diverse fasi della preparazione e un po' dappertutto si sono tenuti molti incontri. Tutto questo testimonia l'interesse di tutto l'Ordine per questo tema ed è un segno di speranza per il futuro.

¹ PC 18.

² *Allocutio Ioannis Pauli II*, in *Acta Capituli Generalis Ordinarii* 1979, Assisii 1979, p. 874.

Il Documento non pretende abbracciare tutto l'iter della formazione: studia soltanto alcuni problemi. Tuttavia la loro fondamentale importanza e la loro interdipendenza incidono su tutto l'arco della formazione. Se saranno risolti si otterrà un progresso decisivo.

L'obiettivo del Consiglio plenario non è stato quello di dare soluzioni immediate, ma di aprire piste sulle quali le Province e le altre entità dell'Ordine possono incamminarsi. Non si tratta perciò di norme giuridiche, bensì di orientamenti e di suggerimenti pratici. Tuttavia la gravità stessa della questione non permette di prendere alla leggera questi orientamenti.

Molte di queste iniziative sono già state sperimentate in diverse regioni. Praticamente il Documento può essere considerato come un punto di convergenza di suggerimenti e chiarimenti giunti da tutto l'Ordine. Alcuni aspetti che rimanevano in ombra appaiono ora in piena luce grazie alle osservazioni pervenute da ogni parte. È un fatto che permette una visione più larga, profonda ed equilibrata dei problemi. L'aver messo in comune molteplici iniziative sperimentate in diverse parti dell'Ordine arricchirà l'esperienza di ogni Provincia e la incoraggerà ad avviare iniziative concrete di soluzione.

Nel nostro lavoro siamo sempre stati guidati da due linee di forza: la coscienza dell'unità fondamentale della vocazione francescana e il desiderio di vederla incarnarsi nella cultura specifica di ciascuna regione. In altre parole: un intenso amore per l'unità della nostra Fraternità e un profondo rispetto per la ricchezza propria non solo di ciascun frate, ma di ciascuna Provincia e regione. La scelta della storicità non è un opportunismo dettato da pressioni esterne: è un riflesso del rispetto di Francesco davanti al mistero di Dio presente in ogni persona. L'unità e la pluriformità senza contrapporsi debbono sostenersi ed arricchirsi vicendevolmente: questi sono gli obiettivi che devono sempre guidarci.

Il Documento è frutto di una collaborazione fraterna. Che sia anche motivo di speranza: se nell'Ordine saremo uniti, potremo trovare una soluzione ai comuni problemi. Sia anche un incoraggiamento a proseguire gli sforzi già iniziati nel campo della formazione. Sia infine un impegno, mai soddisfatto ma sempre confidente, per preparare un rinnovamento nell'Ordine.

I. LA FORMAZIONE E LA NOSTRA VOCAZIONE FRANCESCANA

Introduzione

1. La formazione che offriamo ai nuovi frati e quella che noi stessi continuiamo a ricevere, riflette quello che siamo e prepara l'avvenire della nostra fraternità.

Infatti essa è fortemente segnata dal modo in cui noi già viviamo il carisma francescano, ma è anche un mezzo privilegiato per rinnovare, sotto l'azione dello Spirito, la nostra fedeltà alla vocazione.

2. Chiamati a seguire, sull'esempio di S. Francesco, «la dottrina e gli esempi del Signore nostro Gesù Cristo»³, rendendo a Dio ogni bene e mettendoci umilmente al servizio gli uni degli altri e di tutti i nostri fratelli, noi ci basiamo sulla Regola, sulle CCGG e sugli altri testi che oggi l'attualizzano per noi⁴.

³ *Rnb* I.

⁴ CCGG; *Documentum De institutione in Ordine Fratrum Minorum*, in *Acta Capituli Generalis Extraordinarii*, Medellin, 23.VIII - 24. IX, 1971, pp. 371-407; *La vocazione dell'Ordine oggi*. Dichiarazione del Capitolo Generale, 1973, in *Acta Capituli Generalis Ordinarii 1973*, pp. 491-502; *Allocutio Pauli VI*, in *Acta Capituli Generalis Assisii* 4. V - 17. VI. 1967, pp. 408-414; *Allocutio Ioannis Pauli II*, in *Acta Capituli Generalis Ordinarii*, 21. V - 22. VI. 1979, pp. 874-876.

3. La vocazione del frate minore non è fuori del tempo, ma si incarna nelle situazioni attuali e nelle culture particolari di ogni popolo e di ogni regione. Per questo dobbiamo scoprire sempre più pienamente il volto concreto della nostra vita francescana con la conoscenza, la comprensione e la condivisione della condizione del popolo nel quale e per il quale siamo stati chiamati⁵.

Come saremo fedeli alla vocazione di frati minori e discepoli di «colui che è morto per tutti»⁶ se siamo estranei alla realtà sociale, economica, politica, culturale e religiosa che i nostri contemporanei vivono e che noi stessi viviamo?

È dunque importante leggere oggi i segni dei tempi⁷ e confrontarci con la realtà del mondo, impegnandoci per trasformarla secondo il Vangelo e il carisma francescano.

4. Entrare in questo processo vivente di scoperta della nostra vocazione francescana e parteciparvi costituisce uno degli aspetti importanti della formazione.

5. È dovere della nostra fraternità essere in grado di accogliere coloro che, attratti dall'esempio di S. Francesco, sono alla ricerca di una vita evangelica, e proporre loro possibilità concrete di vivere questa vita.

6. Una recente inchiesta ha rilevato che le vocazioni francescane non orientate al sacerdozio diminuiscono in proporzione maggiore di quelle sacerdotali⁸. Benché il fenomeno non si verifichi ovunque nel mondo, ed anche se certe regioni lo ignorano o sembrano averlo superato, esso tuttavia pone all'Ordine una seria domanda: c'è la possibilità per ogni candidato di dare il meglio di sé nella nostra fraternità?

7. Questa domanda si pone per ogni frate e per tutta la fraternità. Infatti è la nostra vita fraterna in minorità che costituisce la maniera prima e fondamentale con cui annunciamo il Vangelo⁹. È alla luce di questa vita che bisogna operare un discernimento tra i servizi che svolgono e che possono svolgere tutti i frati:

-quali modi e specie di servizi sacerdotali, tradizionali e nuovi, conviene privilegiare?

-quali servizi, che non siano una semplice assistenza o supplenza dei compiti presbiterali, i frati laici sono chiamati a rendere alla Chiesa e alla comunità umana?

-siamo aperti a nuove forme di servizio che si ispirino a una visione francescana del mondo e dell'uomo e rispondano alle esigenze del nostro tempo, come l'impegno per la giustizia e la pace, il servizio dei poveri e degli emarginati, la solidarietà con loro, l'ecologia...?

8. La formazione non può ignorare la ricerca dei modi concreti in cui la fraternità ed ogni frate sono chiamati ad annunciare il Vangelo, rispondendo agli appelli del mondo e della Chiesa¹⁰.

9. Nella teoria e nella prassi, con la parola e con l'esempio¹¹ il frate minore deve essere un segno di speranza e di incoraggiamento, all'avanguardia dell'evangelizzazione nella Chiesa e nella società¹². Questo richiede una specifica sensibilità per tutte le forme di bisogno e di ingiustizia, per gli uomini che non sono ancora raggiunti dal Vangelo, come pure per quelli che il Vangelo nelle

⁵ *Allocutio Ioannis 'Pauli II*, ibid, cfr. Documentum S. Congregationis pro Religiosis Religiosi e promozione umana, 1980.

⁶ *2Cor* 5,15; cfr *1Cel* 35.

⁷ *GS* 4; cfr. *PC* 2; *EN* 59.

⁸ cfr. *An evaluative research on formation in the Order*, in *Acta Capituli Generalis Ordinarii*, 1979, pp. 557-702.

⁹ CCGG art. 93.4.

¹⁰ cfr. *Allocutio Ioannis Pauli II*, in *Acta Capituli Generalis Ordinarii*, 1979, p. 874; cfr. anche *Allocutio Ioannis Pauli II dum tumulum visitat S. Francisci Assisii*, 5. XI. 1978, in *Acta Ordinis Fratrum Minorum ianuarii-februarii*, 1979, pp. 3-5.

¹¹ *Rnb* XVI.

¹² *Puebla: L'evangelizzazione nel presente e nel futuro dell'America latina*, ed. EMI, 1979, n. 772.

forme tradizionali non raggiunge più. Esige inoltre una particolare sensibilità per la dimensione carismatica della Chiesa, che deve continuamente incarnarsi e rinnovarsi, e un impegno speciale rispetto alle giovani Chiese e all'inculturazione del Vangelo e dell'Ordine in tutti i continenti.

Ciò rende necessaria una formazione che sviluppi la fedeltà, l'obbedienza, il coraggio e la disponibilità al cambiamento. Perciò la formazione deve essere caratterizzata in tutte le sue tappe da una visione francescana della missione e della evangelizzazione.

Orientamenti

10. Nel desiderio di essere fedele alla vocazione francescana e di offrire a Dio e al mondo il suo servizio specifico, l'Ordine ritiene urgente approfondire sempre più la comprensione della forma di vita secondo il santo Vangelo, dietro l'esempio di S. Francesco per viverla nelle situazioni concrete del nostro tempo e di ogni regione. Questo approfondimento deve condurre a nuove forme e a nuovi modi di vita, di azione, di presenza, sia per le fraternità che per i singoli frati. Così, vivendo in maniera più fedele la nostra comune vocazione, noi lavoreremo meglio per la venuta del Regno di Dio nel mondo, e nello stesso tempo saremo per i futuri candidati un esempio attraente delle forme che oggi può assumere il carisma francescano.

11. Come nella Regola S. Francesco riconosce l'esistenza di diversi tipi di attività tra i frati¹³ così noi crediamo che per rispondere oggi alla nostra unica vocazione è importante che ci sia pluralità di forme di vita e di servizio all'interno di una stessa vita francescana, garantendo ai frati, come al tempo di S. Francesco, la possibilità di sperimentare per un certo periodo diverse forme di vita, in accordo con la fraternità locale e provinciale.

12. Il riferimento al carisma francescano deve essere prioritario in tutta la nostra vita e in tutte le nostre attività e deve essere presente nelle diverse tappe della formazione, iniziale o permanente, come pure nei settori che riguardano la formazione, quali la preparazione di nuovi educatori, il rinnovamento dei centri e dei programmi di studio francescani¹⁴.

13. La scoperta della vita francescana, durante tutta la formazione, deve unire teoria ed esperienza concreta, offrendo ai candidati il tempo e i mezzi per fare l'esperienza di valori francescani quali «la ricerca di Dio, la vita fraterna, la disponibilità agli altri, la povertà, il rifiuto del potere»¹⁵.

Suggerimenti pratici

14. Le Province e le altre entità dell'Ordine, proseguendo negli sforzi compiuti, rinnovino i loro programmi di formazione alla vita francescana, così da fare di questa l'obiettivo primo e principale della formazione in tutte le sue tappe (pastorale delle vocazioni, preparazione al noviziato, noviziato, post-noviziato, formazione permanente).

Siano stabiliti chiaramente gli scopi e i mezzi di ogni tappa della formazione, previste e preparate le persone responsabili della loro attuazione.

15. Per meglio realizzare la nostra vocazione e sviluppare forme di vita e di attività francescane vive ed attuali, le Conferenze e le Province adottino mezzi adeguati per conoscere, comprendere e giudicare le situazioni reali dei propri paesi e per scoprire la maniera francescana di evangelizzare queste realtà. Tale responsabilità sia sempre presente ai Capitoli e alle altre riunioni dei frati; abbiano essi il coraggio di fare i cambiamenti necessari nella vita e negli impegni apostolici.

¹³ Rnb VII.XVI.XVII; Rb V.IX.XII.

¹⁴ CCGG V.

¹⁵ *La vocazione dell'Ordine oggi*, in *Acta Capituli Ordinarii*, 1973, n. 320, 29, p. 985.

16. Allo stesso scopo le Conferenze e le Province prendano parte agli sforzi delle Chiese locali per sviluppare nuovi tipi di servizi e ministeri ecclesiali, laicali e sacerdotali, sia nel lavoro pastorale che nella animazione o presenza evangelica¹⁶.

17. Siano offerte a tutti i frati una formazione francescana adeguata e uguali possibilità di realizzazione, ma i mezzi usati siano adattati alle capacità e al tipo di cultura di ciascun candidato.

18. Tutti i frati ricevano dalle loro Province uguali possibilità di formazione per tutte le attività compatibili con la vocazione francescana, tenendo tuttavia conto del servizio della Chiesa e delle Province, come pure dello sviluppo dei popoli e custodendo sempre nell'animo le parole di S. Francesco: «sopra ogni cosa devono desiderare di avere lo spirito del Signore e la sua santa operazione»¹⁷.

19. Si insista in modo conveniente, perché siano superate presso la Santa Sede le difficoltà che ancora impediscono a tutti i frati, senza distinzione, di accedere agli uffici dell'Ordine, purché abbiano le qualità adeguate.

20. Il principio dell'uguaglianza fondamentale di tutti i frati comporta molteplici conseguenze: la stima e il rispetto per la dignità di tutti, uguali possibilità di formazione e di sviluppo personali ma con modalità differenziate, la partecipazione di tutti alla vita della fraternità, ecc.

La diversità di attività e di servizi non deve vanificare il principio fondamentale dell'uguaglianza. Per questo ci si sforzi di superare qualsiasi discriminazione che ancora perdurasse eliminandone le tracce nella mentalità, nel linguaggio e nelle forme di vita fraterna.

Si deve soprattutto, in chiave positiva, valorizzare il lavoro di tutti e promuovere, senza discriminazioni, la partecipazione di tutti i frati ai gruppi di lavoro, alle riunioni di studio e agli organi di decisione.

21. Si insegni a tutti i frati ad interessarsi volentieri ed attivamente della cura e della manutenzione della casa come parte necessaria di una vita fraterna.

22. Le Province di una stessa Conferenza e le Conferenze medesime tra di loro, se lo ritengono utile, scambino le proprie riviste e i bollettini di informazione.

23. I responsabili delle diverse tappe della formazione all'interno di ogni Conferenza si comunichino le proprie esperienze e i metodi che avranno trovato più efficaci nell'attuazione della formazione; e, nel modo più conveniente, li facciano conoscere alle altre Conferenze per utilità dei formatori.

SUGGERIMENTI PRATICI PER LE TAPPE DELLA FORMAZIONE

Pastorale delle vocazioni

24. Crediamo utile richiamare con insistenza la responsabilità che hanno tutte le fraternità e i singoli frati di suscitare, accogliere e sostenere nuove vocazioni con l'autenticità della loro vita francescana, della testimonianza, della preghiera e del servizio della Parola.

25. Nella pastorale delle vocazioni, la vita evangelica secondo S. Francesco, i suoi valori e la sua realizzazione concreta siano sempre proposti come l'essenziale della nostra vocazione.

26. Le esigenze proprie della vita francescana (fraternità, minorità, disponibilità, volontà di servizio...) siano considerate come criteri necessari nel discernimento delle vocazioni.

Preparazione al noviziato (cfr. capitolo II)

Noviziato

¹⁶ *Allocutio Ioannis Pauli II, in Acta Capituli Generalis Ordinarii, 1979, pp. 874-876.*

¹⁷ *Rb X.*

27. La Regola dei frati minori, le CCGG e la spiritualità francescana ispirino tutto l'insegnamento impartito nel noviziato sulla vita religiosa: impegno definitivo, fraternità, obbedienza, povertà, castità, lavoro, servizio di evangelizzazione con la vita e con la parola¹⁸.

28. Tutta la fraternità del noviziato ha un ruolo essenziale nella formazione. È con questa prospettiva prioritaria che la fraternità deve essere costituita. Nella vita della fraternità si dia molto spazio alla corresponsabilità, alla condivisione degli impegni e a una autentica esperienza di vita povera e fraterna.

29. I novizi abbiano la possibilità di fare particolari esperienze di preghiera, di povertà, di servizio, in luoghi appropriati anche fuori della casa di noviziato secondo le modalità stabilite dalle CCGG¹⁹.

Post-noviziato

30. Durante il post-noviziato deve continuare la formazione già cominciata, tenendo sempre presenti le stesse dimensioni teorica e pratica e conservando condizioni di vita quotidiana umili e povere. Si approfondisca la formazione religiosa francescana principalmente nei suoi aspetti teologico, storico, spirituale e apostolico.

31. Nel caso in cui la formazione teologica non comprenda una formazione francescana, si provveda a supplire con altri mezzi, come ad esempio corsi complementari o seminari di studio organizzati dalle Province o dalle Conferenze.

32. Si assicuri una formazione appropriata per tutti i candidati, indipendentemente dal loro orientamento al sacerdozio.

33. Si rispetti nei candidati il tempo di una responsabile manifestazione dell'opzione per il sacerdozio; questa non deve essere fatta necessariamente nei primi anni della formazione.

34. Il Governo dell'Ordine, se lo crede opportuno, includa alcuni di questi orientamenti e suggerimenti tra i punti ai quali i Visitatori generali dovranno prestare singolare attenzione.

II. LA PREPARAZIONE AL NOVIZIATO

Introduzione

35. La preparazione al noviziato è molto importante perché costituisce l'inizio del processo formativo. Una preparazione ben fatta permetterà un noviziato di migliore qualità che metterà le basi più adeguate per la formazione ulteriore. Questa preparazione deve essere ispirata da una visione francescana.

36. La natura propria e l'importanza della preparazione al noviziato sono sottolineate in diversi documenti della Chiesa e dell'Ordine²⁰.

37. È normale che il periodo di preparazione al noviziato presenti nelle diverse Province grande pluriformità (di denominazione, di durata, di scopo, e di prassi)²¹ a causa delle differenti culture e situazioni sociali dei candidati.

¹⁸ CCGG 160-162.

¹⁹ CCGG 161.

²⁰ cfr *Renovationis Causam*; CCGGn155; *De institutione in Ordine Fratrum Minorum*, in *Acta Capituli Generalis extraordinarii*, 1971, pp. 16. 18. 38-40; *Acta Capituli Generalis Ordinarii*, 1979, pp. 462-464.

²¹ a) *denominazione* per esempio: «probazione iniziale», «formazione iniziale», «pre-noviziato», «postulando», «candidatura»; b) *durata*: un tempo variabile, che copre tutto ciò che precede il noviziato, compresi i contatti iniziali e l'attività di pastorale delle vocazioni; oppure un periodo determinato, ma la cui durata varia secondo i luoghi; c) *scopo*:

Orientamenti

38. Si possono distinguere due tappe verso il noviziato:

a) la prima tappa mira al discernimento e al primo sviluppo di una vocazione francescana per mezzo di contatti occasionali. Essa è denominata in diversi modi secondo i paesi (preformazione, case di accoglienza, aspirandato, collegio serafico, attività della pastorale delle vocazioni)²². A questo livello la selezione sia meno stretta che nelle tappe ulteriori della formazione;

b) la seconda tappa mira alla preparazione immediata del candidato a un noviziato fruttuoso, per mezzo di una formazione programmata.

Qui noi ci occupiamo di questa seconda tappa. Il suo inizio deve essere chiaramente riconosciuto.

39. Lo scopo di questa preparazione al noviziato è duplice:

a) dare la possibilità al candidato e alla fraternità di meglio conoscersi reciprocamente in modo da giungere insieme ad una decisione responsabile in merito all'ingresso in noviziato;

b) mettere il candidato in condizione di fare un buon noviziato.

40 Il livello di maturità e di conoscenza che si può attendere da un candidato perché possa fare un noviziato fruttuoso si può così descrivere:

a) Una maturità personale (per es. conoscenza ed accettazione di sé); una maturità sociale (capacità di integrarsi in un gruppo di persone la cui storia differisce dalla propria, senza perdere la propria personalità); l'integrazione della propria vita umana e cristiana nell'ambiente in cui vive; un grado sufficiente di istruzione generale.

b) Una relazione personale con Cristo ed un serio impegno cristiano. Una volontà di conversione e di consacrazione al Signore e di passare da uno stile di vita proprio del secolare a uno stile di vita proprio del religioso.

c) Una adeguata conoscenza della fede cattolica e della Chiesa, e la volontà di servirla coraggiosamente; una formazione spirituale, liturgica e biblica di base.

d) Una iniziale conoscenza della vita francescana e una prima esperienza di vita con dei frati.

La preparazione al noviziato deve condurre il candidato a questo grado di maturità e di conoscenze nella misura in cui non l'abbia già raggiunto.

41. Questa prima formazione deve tener conto della persona del candidato. Per questo sia adattata alle situazioni di ogni regione e di ciascuna persona, senza però cadere nell'individualismo opposto al nostro stile di vita fraterna.

Suggerimenti pratici

42. Il programma della Provincia per la preparazione al noviziato preveda la varietà dei tipi di candidati e le differenze di età, di maturità, di formazione religiosa e scolastica.

43. Durante la preparazione al noviziato è di vitale importanza che il candidato sia seguito personalmente perché raggiunga il livello di sviluppo suggerito.

44. Per quanto riguarda la durata, i tipi di rapporto tra i candidati e i frati, o le attività, ogni Provincia stabilisca un suo programma di preparazione al noviziato, tenendo conto delle CCGG e delle linee direttive qui indicate.

il contatto del candidato con la vita e l'attività dell'Ordine; l'inizio del processo di selezione da parte dell'Ordine; l'inizio della formazione; o una preparazione al noviziato; d) *pratica*: semplice contatto tra i frati e il candidato; vita per un certo periodo in una comunità francescana; o permanenza in una casa speciale di formazione.

²² *De institutione in Ordine Fratrum Minorum*, in *Acta Capituli Generalis Extraordinarii*, 1971, pp. 36-37; 63-64.

III. LA FORMAZIONE PERMANENTE

Introduzione

45. La formazione permanente è un problema sempre più percepito nell'Ordine, anche se le difficoltà e le resistenze a livello di realizzazione sono numerose²³.

Il Consiglio plenario ritiene utile richiamare alcuni principi e proporre suggerimenti pratici per la soluzione positiva di questo problema.

46. Obiettivo primario della formazione permanente è aiutare il frate minore a vivere ogni giorno la sua vocazione in un processo di conversione personale e comunitaria, sviluppando continuamente le sue capacità per la vita e la testimonianza evangelica. Perciò la formazione permanente non deve essere intesa come qualcosa imposta dall'esterno, bensì come un dovere e un diritto di ciascun frate, per suscitare in lui la disponibilità al rinnovamento e alla crescita continua.

47. La necessità della formazione permanente deriva da molteplici ragioni:

- a) è la prima esigenza della conversione continua che noi tutti dobbiamo vivere;
- b) è un'espressione dello spirito di S. Francesco che ci invita a cominciare sempre di nuovo²⁴;
- c) è un'esigenza di ogni vita professionale, oggi più che mai avvertita;
- d) è una richiesta dell'epoca attuale nella quale il cambiamento rapido investe tutte le dimensioni dell'esistenza e mette in questione il senso stesso della nostra vita.

Orientamenti

48. La formazione deve abbracciare tutta la vita. Per questo è necessario assicurare un rapporto di continuità tra la formazione iniziale e la formazione permanente. Entrambe devono essere strettamente legate in un progetto globale di formazione.

49 La formazione permanente deve rivolgersi alla persona del frate minore – che si sente pienamente impegnato nella sua vita di donazione al Signore e ai suoi fratelli –, nella sua realtà concreta e in tutte le sue dimensioni (corporale, intellettuale, affettiva, spirituale e professionale).

Per questo egli ne è il responsabile ultimo e decisivo.

50. La fraternità locale è il luogo dove si condividono la vita e la fede dei fratelli ed è pure il centro della testimonianza evangelica; è dunque primariamente nella e attraverso la sua vita che si realizza la formazione permanente.

51. Per adattare la formazione permanente alle esigenze dei frati, i responsabili e gli animatori, assieme ai frati e alle fraternità, siano attenti alla storia che essi vivono per discernere ciò che loro interessa. Per questa essa sarà attuata con grande flessibilità, tenendo conto dei casi concreti.

52. I Ministri Provinciali e i Superiori locali devono avere coscienza di essere, in forza del loro ministero in mezzo ai frati, gli animatori primi ed indispensabili della formazione permanente.

53. Per una maggiore efficacia della formazione permanente è necessario stabilire un minimo di programmazione che coinvolga il maggior numero possibile di frati.

²³ Secondo le relazioni delle Conferenze, le principali difficoltà riguardo alla formazione permanente sono: a) la sua importanza non è chiaramente avvertita; b) i frati sono negligenti e poco dinamici; c) gli impegni pastorali, professionali e di altro genere, lasciano poco tempo da dedicare alla formazione permanente; d) manca una programmazione efficace; e) molti temono ciò che implica una seria formazione permanente; sia nella loro vita personale che nel loro apostolato; f) i nuovi valori e i nuovi modelli di vita francescana incontrano una certa resistenza; g) alcune strutture e metodi di formazione permanente, utilizzati nel passato sono scomparsi o non sono stati sufficientemente rinnovati.

²⁴ *ICel VI*.

Suggerimenti pratici

54. Gli Statuti della Provincia o quelli della formazione, secondo si riterrà più opportuno, devono contenere quanto concerne la formazione permanente: gli obiettivi, i responsabili e i mezzi di realizzazione.

55. Il Ministro provinciale ricerchi i mezzi per motivare i frati a partecipare alla formazione permanente, approfittando di tutte le occasioni offerte dal suo ministero: visite alle fraternità, colloqui personali, riunioni diverse, ecc.

56. I responsabili della formazione permanente:

a) Si impegnino con mezzi appropriati a stimolare le fraternità e le mettano in grado di utilizzare per la loro formazione le occasioni offerte dalla vita quotidiana: capitolo conventuale, tempo di preghiera e di scambio, riflessione comunitaria sulla Parola di Dio, revisione di vita, ritiro mensile e esercizi spirituali, senza dimenticare lo studio personale e comunitario.

b) Segnalino e utilizzino tutte le possibilità offerte dall'Ordine, dalle Diocesi e dalle altre organizzazioni: Istituti, centri di studio e di esperienza francescana, seminari di spiritualità francescana, capitoli «delle stuoie», fraternità di preghiera e di eremitaggio, corsi di spiritualità, di animazione pastorale, di teologia, di scienze umane, periodi (stage) di perfezionamento tecnico e professionale, ecc.

c) Propongano tempi di formazione intensiva (per es. ogni dieci anni qualche mese, oppure un anno sabbatico).

57. I programmi di formazione permanente contemplino insieme una riflessione teorica ed esperienze concrete per permettere una migliore attualizzazione della nostra vita francescana.

58. Deve essere preoccupazione primaria delle Province preparare i responsabili della formazione permanente, utilizzando corsi appropriati²⁵.

59. Le Conferenze o le Province di una medesima lingua vigilino perché le più importanti pubblicazioni sul francescanesimo siano accessibili a tutti i frati, e, se necessario, ne assicurino la traduzione.

Le iniziative di traduzione in lingua locale, prese dai frati in missione siano incoraggiate e aiutate dal Segretariato generale delle missioni e dai centri missionari.

IV. LA FORMAZIONE DEI PROFESSORI E DEI FORMATORI

Introduzione

60. Le CCGG considerano direttamente responsabile della formazione il *coetus educatorum*²⁶. In questo «coetus» vi sono due ruoli complementari che noi proponiamo di distinguere in questo modo:

a) i *professori* (insegnanti, docenti): coloro che si occupano soprattutto della formazione intellettuale, tecnica, scientifica e professionale;

b) i *formatori*: coloro che accompagnano i candidati e i nuovi frati per lavorare con loro nella scoperta del progetto di Dio nella loro vita, nell'approfondimento delle motivazioni del loro desiderio di vita francescana, nella valutazione delle loro esperienze di vita fraterna e minore (preghiera, servizio, ecc.) e nella ricerca di un programma di vita francescana adatto alle capacità di ciascuno.

61. La formazione di nuovi professori e formatori e l'aggiornamento di quanti sono già impegnati in questo servizio costituiscono una priorità per tutto l'Ordine.

²⁵ Pontificio Ateneo Antonianum - *Annuario Accademico*, 1981-1982.

²⁶ CCGG 147-148.

62. Questa priorità è accentuata dai problemi concreti che si sono presentati in questi ultimi anni:

a) un numero sempre più elevato di candidati riceve l'insegnamento in centri di studio fuori dell'Ordine; l'insegnamento perciò e la formazione si svolgono in luoghi diversi;

b) la formazione religiosa francescana è divenuta più complessa: ciò rende più difficile trovare formatori;

c) alcune Province non hanno personale sufficiente per la formazione sia a causa dell'invecchiamento sia per la mancanza di giovani educatori;

d) molte Entità dell'Ordine non sono in grado di offrire temporaneamente il proprio personale per la formazione ad altre Entità, o di accettarne i candidati;

e) in alcune regioni i nostri educatori non beneficiano di una preparazione adeguata al loro compito, specialmente riguardo alla dimensione francescana della formazione;

f) nel campo dell'educazione si avverte in maniera più acuta la necessità di una inculturazione nelle differenti regioni in cui l'Ordine è presente; questo compito non è sempre accettato dai professori e dai formatori dell'Ordine;

g) è a volte difficile trovare educatori e costituire «coetus» e comunità di formazione.

63. Molte Province, per il fatto che non hanno più centri propri di studio, non curano sufficientemente la preparazione di professori e di formatori; e non utilizzano sempre per nuovi compiti all'interno dell'Ordine i professori divenuti disponibili.

64. In ciascuna casa di formazione il «coetus educatorum» è formato dai religiosi che sono espressamente designati dal Governo delle Entità dell'Ordine²⁷.

Orientamenti

65. È uno dei primi obblighi di ciascuna Provincia e di tutto l'Ordine programmare la preparazione dei professori e dei formatori necessari, provvedere alla loro formazione permanente e assicurare loro i mezzi necessari per l'esercizio dei compiti loro assegnati.

66. L'efficacia di un programma di formazione dipende dalla comunità (locale e provinciale), nonché dalle qualità e dall'impegno di ciascun formatore.

67. Gli educatori devono tenersi in contatto con il mondo sociale, scientifico e artistico del nostro tempo e applicare i loro studi francescani e la loro specializzazione ad individuare i bisogni e i problemi degli uomini; essi potranno così offrire risposte adeguate alle diverse situazioni.

68. Gli educatori specializzati in scienze umane e sociali devono applicare le loro conoscenze ed esperienze agli aspetti umani e sociali del francescanesimo.

69. I professori e i formatori devono prepararsi per potere inserire la loro attività nel contesto culturale dei luoghi dove sono chiamati ad operare.

Suggerimenti pratici

70. Gli educatori partecipino con regolarità a «corsi intensivi», congressi, iniziative di formazione complementare, ecc, sia all'interno che all'esterno dell'Ordine.

71. I corsi destinati ai professori e ai formatori devono comprendere una formazione psicologica e pedagogica ed un approfondimento della spiritualità e del francescanesimo.

72. Sia incrementata la collaborazione tra le province e con tutte le componenti (religiose e laicali) della famiglia francescana. Tale collaborazione offre agli educatori importanti mezzi di formazione permanente, come l'incoraggiamento per pubblicazioni su S. Francesco e sul francescanesimo, lo scambio di personale, gli incontri, e la condivisione di esperienze.

²⁷ vedi Decreto del Rev.mo P. Ministro Generale, 6 nov. 1981, prot. n. 059183.

73. La scelta dei membri della comunità di formazione (e specialmente del «coetus educatorum») è sommamente importante. Il «coetus educatorum» sia composto, per quanto è possibile, di frati chierici e di frati laici, per usufruire dell'apporto di tutti i doni presenti nella comunità.

74. I formatori e i professori hanno una particolare responsabilità nel creare il clima della Provincia in rapporto alla formazione. Essi incoraggino i giovani frati, che rivelano buone attitudini, a dedicarsi all'attività educativa.

V. IL RINNOVAMENTO DEI CENTRI DI STUDIO DELL'ORDINE

Introduzione

75. Affidando al Consiglio plenario la questione del rinnovamento dei Centri di studio come un problema importante della formazione francescana²⁸, il Capitolo Generale del 1979 si dimostrava fedele a una lunga tradizione, che risale agli inizi stessi dell'Ordine e che è stata recentemente ricordata con chiarezza da una lettera del Ministro Generale²⁹. «Per approfondire ulteriormente il nostro carisma e per preparare le persone ad attuarlo, una funzione preminente e insostituibile va riconosciuta alla ricerca scientifica e allo studio»³⁰.

In tutti i momenti cruciali della sua storia l'Ordine ha saputo operare un rinnovamento spirituale, intellettuale e missionario.

76. L'Ordine realizza queste finalità attraverso Centri di studio. Questi dipendono o direttamente dal Ministro Generale o dalle Conferenze o da altre Entità dell'Ordine³¹.

Orientamenti

77. Pur riconoscendo il valore del lavoro compiuto con fedeltà e dedizione da molti frati nei Centri di ricerca dell'Ordine, e gli sforzi di rinnovamento coraggiosamente intrapresi dall'Antoniano e da altri Centri di studio, tuttavia molti frati desiderano che questi Centri aiutino meglio l'Ordine ad andare incontro ai bisogni attuali, migliorino il loro livello scientifico, sviluppino una migliore collaborazione tra loro e siano meglio sostenuti dall'insieme dei frati.

78. I Centri di studio francescani, conformandosi alle direttive della Chiesa e dell'Ordine³², valorizzino i loro caratteri specifici e rinnovino i criteri di organizzazione degli studi per migliorare il loro livello scientifico e la loro apertura al mondo attuale.

79. Gli obiettivi specifici di questi Centri sono:

- a) studiare e analizzare gli aspetti fondamentali della tradizione francescana nelle sue diverse manifestazioni e quelli della cultura contemporanea;
- b) essere un luogo di dialogo tra i problemi del mondo d'oggi e il carisma francescano;
- c) cercare i mezzi perché il carisma francescano illumini i problemi del mondo contemporaneo;
- d) collaborare alla formazione spirituale e scientifica dei frati.

²⁸ cfr. *Questione votatae* n. 162, in *Acta Capituli Generalis Ordinarii*, 1979, p. 901.

²⁹ *Studi e missione dell'Ordine dei frati minori oggi*, Roma, 1981.

³⁰ *Ibid* p. 1.

³¹ Altri Centri hanno legami culturali e spirituali o di origine, ma non dipendono dall'Ordine, sebbene in essi prestino servizio frati minori.

³² cfr. in particolare la Costituzione Apostolica *Sapientia Christiana*.

80. I diversi gruppi coinvolti nei Centri e le Autorità che ne sono responsabili, ai vari livelli, valutino periodicamente le strutture e il loro funzionamento, per verificare se sono adeguati agli obiettivi propri e specifici.

81. I Centri di formazione e le Autorità dell'Ordine da cui dipendono, concordino un programma per la formazione del personale docente. Questa formazione deve avere la precedenza su tutte le altre necessità e si darà ai candidati ogni opportunità di specializzarsi.

82. Per quanto possibile questi Centri dovrebbero cercare la collaborazione tra i diversi rami della Famiglia francescana, e più generalmente considerare una ricchezza ogni collaborazione con altri.

83. I Centri di studio francescani devono essere in contatto con la cultura contemporanea, e più particolarmente con le culture e i problemi propri di ciascuna regione. Pertanto è bene che accanto ai Centri di studio generali per tutto l'Ordine, esistano anche Centri di studio regionali.

84. È essenziale promuovere la coordinazione e la collaborazione tra i Centri, tra l'insegnamento e la ricerca, tra gli esperti di differenti discipline. Si trovino strutture adeguate per realizzare tale collaborazione.

Suggerimenti pratici

A. I Centri

85. Secondo il principio affermato al n. 9, i nostri Centri rinnovino le proprie strutture in maniera che siano semplici e funzionali e adatti ai loro obiettivi.

86. Il Consiglio plenario riconosce che l'Ordine ha bisogno di un Centro di studio e di ricerche francescane di alto livello per i frati del mondo intero che si preparano ad essere educatori o formatori, o che vogliono specializzarsi nella ricerca francescana.

87. Tra i Centri generali di studio il Pontificio Ateneo Antonianum ha una importanza particolare:

- a) oltre che rispondere alle esigenze di un Ateneo pontificio, dovrebbe avere come finalità proprie e specifiche pure di essere un centro di ricerche e di studio francescani; di preparare professori e educatori per le Entità dell'Ordine; di mettere la propria ricerca a servizio dei diversi organismi dell'Ordine; di essere un luogo di specializzazione post-universitaria; di aiutare l'Ordine a realizzare la sua unità nel campo del pensiero e dello spirito.
- b) Le facoltà esistenti siano qualificate e strutturate anche in vista della possibile costituzione dell'Università francescana.
- c) Il Governo dell'Ordine costituisca una Commissione ristretta con il compito di verificare le possibilità che hanno l'Ateneo Antonianum e il Centro di alta specializzazione di conseguire le loro finalità specifiche, per rispondere ai bisogni attuali e futuri dell'Ordine.
- d) Il Consiglio plenario riconosce che l'Ordine ha bisogno di avere a Roma una comunità aperta a tutti i frati studenti indipendentemente dagli Istituti che frequentano. Riconosce che il Collegio degli studenti a Sant'Antonio può svolgere questa funzione e chiede che sia messo in grado di realizzarla.

88. Il Governo dell'Ordine incoraggi ed aiuti le Conferenze a stabilire Centri di ricerca e di studio regionali, corrispondenti ai bisogni delle aree culturali.

89. Il Governo dell'Ordine studi come un problema urgente i mezzi migliori per procurare l'assistenza finanziaria ai Centri di ricerca, di studio e alle altre iniziative culturali da esso direttamente dipendenti.

B. La collaborazione e la comunicazione

90. L'ufficio della formazione sia organizzato in modo da poter assolvere la sua funzione principale: promuovere la formazione e favorire la comunicazione e la collaborazione tra coloro che

nell'Ordine ne portano la responsabilità. Vigili, inoltre, perché vengano attuate le linee direttive espresse dai Capitoli, dai Consigli plenari e dal Governo dell'Ordine.

91. Si affidi all'ufficio della formazione il compito di apprestare una lista degli esperti nelle diverse discipline, e di tenerla regolarmente aggiornata. A questo scopo utilizzi formulari accuratamente studiati che saranno inseriti nel materiale per la visita canonica delle diverse Entità. Tali liste saranno messe a disposizione delle Conferenze.

92. L'ufficio della formazione indica e organizza riunioni dei direttori dei principali Centri, perché si conoscano e cerchino i mezzi per sviluppare la collaborazione tra i Centri, per ottenere il migliore impiego delle risorse umane dell'Ordine e per venire in aiuto alle regioni che mancano di personale qualificato.

Incoraggi inoltre gli incontri internazionali di ricercatori delle discipline francescane.

93. Le pubblicazioni di un certo valore dei Frati dell'Ordine siano inviate alla Biblioteca centrale per costituire un patrimonio comune³³.

94. I diversi Centri sviluppino il dialogo e la collaborazione tra loro e con le Entità dell'Ordine, così da fare meglio conoscere ed apprezzare le loro realizzazioni e da ricevere inoltre informazioni sulle esigenze alle quali essi devono dare una risposta.

Cureranno altresì, per quanto possibile, le pubbliche relazioni come servizio alla Chiesa e a tutti coloro che sono interessati a questi Centri.

CONCLUSIONE

«Io ho fatto la mia parte, la vostra ve la insegna Cristo»³⁴. Con queste parole i Ministri generali francescani hanno intitolato la lettera che ci hanno inviato per la celebrazione dell'VIII centenario della nascita di San Francesco. Queste parole sono un programma. Tocca a noi, ora, fare la nostra parte. Solo Cristo può insegnarcene il modo. Perciò la fedeltà alla nostra vocazione trova la sua garanzia prima di tutto nella preghiera. Facciamo dunque della preghiera la pietra di paragone della nostra speranza.

Nel contesto di queste parole si colloca pure l'impegno della formazione. Infatti la formazione consiste nel lasciarsi evangelizzare e nell'aiutare i fratelli a lasciarsi essi pure penetrare dalla parola del Vangelo. Nella luce e con la responsabilità che scaturiscono da questo contesto il Consiglio plenario ha studiato i problemi più urgenti della formazione, che propone a tutti i frati.

Perché questa responsabilità sia sempre viva ed attiva bisogna che, di tanto in tanto, venga richiamata. Per questo il Consiglio plenario suggerisce al Governo dell'Ordine, se lo crede opportuno, di includere alcuni orientamenti e suggerimenti di questo documento tra i punti ai quali i Visitatori generali dovranno prestare particolare attenzione.

Come risulta dalla lettura di questo documento, i problemi della formazione richiedono iniziative che talvolta sorpassano i limiti delle Province, per esempio i Centri di studio e di ricerca francescani. Questi Centri appartengono all'Ordine intero: esso deve sentirsi impegnato nei loro riguardi. Sarà forse opportuno, in un prossimo futuro, stabilire forme concrete per realizzare tale impegno. Il Governo dell'Ordine assume le sue responsabilità; le Province forniranno i mezzi necessari.

Il Consiglio plenario esprime la fiducia nel senso di corresponsabilità e di collaborazione fraterna di tutte le Entità dell'Ordine.

Prima di concludere vogliamo ringraziare profondamente tutti coloro che si dedicano con generosità e notevole sacrificio all'impegno della formazione. Richiamando ancora le parole di San Francesco, possiamo dire che i formatori sono i collaboratori privilegiati di Cristo che «ci insegna a fare la nostra parte». Ci rivolgiamo pure ai frati più giovani incoraggiandoli a dedicarsi al ministero della formazione per trasmettere il carisma francescano alle generazioni future.

³³ cfr. Pacificus M. Perantoni, *Littera Enc. «In Pontificio Atenaeo»*, 13 Jun. 1947, in AOFM 66 (1947), 185.

³⁴ *2Cel 214; Lettera-messaggio dei Ministri Generali, Roma 1981.*

Alla «gloriosa sempre Vergine beatissima Santa Maria»³⁵ Madre di Dio e Madre nostra, affidiamo fiduciosi questo aspetto essenziale della nostra vita: la formazione.
Il Padre San Francesco ci benedica.

«Aiutaci, San Francesco d'Assisi,
ad avvicinare alla Chiesa e al mondo di oggi
il Cristo.
Tu che hai portato nel tuo cuore
le vicissitudini dei tuoi contemporanei,
aiutaci,
col cuore vicino al cuore del Redentore,
ad abbracciare le vicende degli uomini
della nostra epoca.
I difficili problemi
sociali, economici e politici,
i problemi della cultura e della civiltà contemporanea,
tutte le sofferenze degli uomini di oggi
i suoi dubbi, le sue negazioni, i suoi sbandamenti
le sue tensioni, i suoi complessi, le sue inquietudini...
Aiutaci a tradurre tutto ciò
in semplice e fruttifero linguaggio del Vangelo.
Aiutaci a risolvere tutto
in chiave evangelica
affinché Cristo stesso possa essere
"Via, verità, vita"
per l'uomo del nostro tempo»³⁶ (36).

³⁵ *Allocutio Ioannis Pauli II dum tumulum visitat S. Francisci Assisii* (5-XI.1978, in *Acta Ordinis Fratrum Minorum*, ian.-febr. 1979, 5.).

³⁶ Giovanni Paolo II.